



V INTERNATIONAL MEDIA FORUM FOR THE PROTECTION OF NATURE
“CAPITALIZING THE ENVIRONMENT”

VILLA MONDRAGONE - MONTE PORZIO (Rome) 7-10 NOVEMBER 2007

La persona: strumento o protagonista del mercato globale?

Andrea Masullo

Abstract

L'economia moderna nasce nell'800 in presenza di una situazione planetaria assolutamente eccezionale, anzi unica. La popolazione mondiale è abbondantemente al disotto del miliardo di individui e il Pianeta risulta in gran parte ancora inesplorato. Sebbene gli scambi commerciali intercontinentali siano già notevolmente sviluppati, lo stile di vita, anche quello delle classi più agiate, comporta pressioni trascurabili sugli ecosistemi, o comunque apprezzabili solo su scala locale. In questo contesto, l'invenzione della macchina a vapore segna un cambiamento di scenario nella storia dell'umanità, anzi apre nuovi scenari evolutivi fino ad allora impensabili, dei quali solo in minima parte si era in grado di valutare le potenzialità e si aveva solo in minima parte la percezione dei rischi. L'umanità ha improvvisamente accesso alla enorme riserva di energia accumulata in milioni di anni di produzione biologica, uscita dal ciclo vitale della biosfera: i giacimenti di combustibili fossili.

Le scoperte di nuovi giacimenti generano la convinzione di essere in presenza di risorse energetiche praticamente infinite ed a buon mercato. Il perfezionamento delle macchine per sempre nuove funzioni, rivoluziona ogni settore di attività accelerandone i ritmi e la produttività. Ogni nuova invenzione apre nuovi scenari di sviluppo, nuove idee e nuove applicazioni tecnologiche. La ricerca di nuove possibilità tecnologiche imprime anche una forte accelerazione alla fisica, in particolare alla meccanica ed alla termodinamica; ciò crea ancora nuove opportunità fino a giungere all'invenzione dei generatori elettrici che rendono tale abbondanza di energia trasportabile e distribuibile capillarmente: con l'elettricità nasce il concetto di rete tecnologica, il primo seme della globalizzazione.

La macchina sembra aver definitivamente liberato l'uomo dai lavori più duri ed usuranti. Un solo lavoratore alla guida di una macchina poteva compiere il lavoro che fino ad allora avrebbe richiesto decine, se non centinaia, di operai. Questo tuttavia comporta l'inizio di una perdita di importanza dell'operaio rispetto alla macchina.

La trasportabilità ovunque dell'energia elettrica estende le applicazioni di nuove macchine al di fuori dell'ambito strettamente produttivo. Nascono strumenti elettrici domestici per il confort privato: dall'illuminazione, alle apparecchiature per il tempo libero. Radio e grammofoni rendono la fruizione della musica da fatto pubblico, il teatro, la piazza, a fatto privato, la propria casa. Questo tuttavia segna un nuovo passo sociologico verso l'individualismo.

L'invenzione del motore a scoppio sembra vincere le distanze dando all'umanità ulteriori opportunità di colonizzazione del Pianeta, e consente a ciascuno di estendere enormemente il proprio spazio quotidiano di azione. Ciò tuttavia comporta una modifica profonda delle città e delle campagne per consentire un agevole transito delle automobili. Anche questo rappresenta un nuovo spostamento verso il centro dell'attenzione, della macchina rispetto all'uomo.

Il resto di questo straordinario salto evolutivo dell'umanità lo conoscete tutti; ci ha portato oggi a trasmettere istantaneamente, con una pressione del dito sul tasto ENTER di un computer, informazioni da un capo

all'altro del pianeta, cosa che in altri tempi avrebbe richiesto mesi di viaggio. Grazie al computer, molte persone ritengono di conoscersi e di essere perennemente in contatto senza mai essersi in realtà incontrate. E questo, pur essendo un innegabile vantaggio in chiave utilitaristica, come negare tuttavia che rappresenta un ulteriore arretramento dell'uomo nel suo essere umano? E' la artificializzazione di una relazione umana attraverso la mediazione simbolica di testi grafici ed immagini della realtà. Se pensate alla enorme complessità di messaggi sensoriali, psicologici, agli impercettibili segnali fatti di odori, movimenti del viso, atteggiamenti posturali, che definiscono un rapporto di relazione fra due esseri umani, i contatti tecnologici ci appaiono come semplici feticci di relazioni, pseudo-relazioni, che generano catene di pseudo-scambi, che creano una intera nuova realtà virtuale su scala planetaria, una sorta di vero e proprio mondo parallelo.

La macchina prende gradualmente il centro della scena, e la persona sostituisce l'essere umano; il termine persona deriva dal greco "*prosopon*", la maschera teatrale, l'apparenza esteriore. L'economia moderna svuota progressivamente l'uomo del suo contenuto umano e lo riduce a maschera, ad attore inconsapevole di una sceneggiatura già scritta da un regista occulto.

L'iper-produttività tecnologica cambia le finalità del sistema economico. Mentre nella storia dell'umanità il lavoro era finalizzato prioritariamente al soddisfacimento di bisogni essenziali e poi, raggiunto tale scopo, alla valorizzazione piena dell'uomo, e tutta l'economia era orientata alla creazione di benessere, oggi l'iper-produzione richiede un iper-consumo, in una spirale di crescita che si alimenta in modo autoreferente ed autopoietico, che riproduce cioè sé stessa senza altra finalità al di fuori della sua perpetuazione. Il benessere e la valorizzazione dell'uomo cessano di essere l'obiettivo del processo economico. La produzione è fine a sé stessa.

Visto dall'esterno il processo economico contemporaneo appare concentrato nella trasformazione di sempre maggiori risorse naturali, a cui viene attribuito un valore economico, in scarti privi di valore, passando attraverso la produzione di beni destinati a durare il più breve tempo possibile per poter lasciare il posto a nuovi beni. Il processo economico consiste nella trasformazione di risorse naturali in beni destinati a divenire inutili scarti dopo un tempo breve di utilità. Attraverso questo meccanismo si ha la generazione di un capitale economico che sopravvive alla morte del bene di cui originariamente rappresentava un valore, e circola sui mercati come una merce esso stesso, un valore virtuale che porta con sé un potere enorme, che domina sulla politica e sulla società. Lo strumento ha strumentalizzato il suo stesso artefice. Il capitale rappresenta un potenziale benessere e presto finisce con identificarsi col benessere stesso. Il *potenziale* si identifica presto anche con il *potere*; chi possiede i capitali e ne controlla la produzione e il flusso detiene il potere.

Ciò ha provocato un totale capovolgimento di valori in tutte le relazioni fra i diversi ambiti sociali, politici ed economici. Il mercato, strumento dell'economia, che ne regolava gli scambi di beni e la conseguente diffusione del benessere, inizia a dettare le sue regole come leggi all'economia stessa; e l'economia diviene allora strumento dei mercati. Non è più l'economia che regola i mercati ma viceversa sono i mercati che regolano l'economia e ne dettano priorità ed adattamenti. Ed analogamente non è più la politica che definisce gli obiettivi economici ma è l'economia che detta gli obiettivi politici. Non è più l'individuo che sceglie i politici che ritiene più rappresentativi delle proprie istanze etiche e morali, ma viceversa sono i politici a formare adeguatamente i propri sostenitori, attraverso l'enorme potenza che i media assumono in un mondo di relazioni virtuali. E così che i mercati diventano il vero centro della sfera umana: formano i gusti e le opinioni, inducono desideri, dettano i tempi ed orientano la politica, determinano il funzionamento dell'economia.

Un bene auto-prodotto dal consumatore, che quindi non entra mai nel mercato, non ha nessun valore economico; lo stesso bene che dopo esser stato prodotto viaggia magari per migliaia di chilometri prima di raggiungere il consumatore, porta con sé un flusso di denaro, e quindi ha un valore, un prezzo di mercato, pur essendo il suo valore reale perfettamente identico a quello del bene auto-prodotto. L'economia moderna misura valori virtuali determinati dai mercati ed è orientata quasi ossessivamente alla crescita della produzione ed all'accumulo dei capitali prodotti. Infatti misura i suoi risultati con il "prodotto interno lordo", un parametro quantitativo e senza qualità. Ogni politica ambientale, sociale e di promozione umana è subordinata all'obiettivo della crescita della produzione, e non si esita ad accantonarla se non è compatibile

con le regole e gli obiettivi dei mercati. L'uomo e la natura, ovvero il capitale umano e il capitale naturale, sono solo accessori in un sistema economico che misura il suo successo solo in base al capitale finanziario.

In nome di questa frenesia produttivistica si sono giustificate nella storia le guerre più sanguinarie e le più ignobili azioni, compreso il commercio fra Africa ed America degli schiavi necessari allo sfruttamento delle risorse del "Nuovo Mondo". E in questa aggressività colonizzatrice, tutta funzionale al benessere proprio di una nazione o di una classe all'interno di essa, sono stati modellati nella storia i rapporti tra i popoli e tra gli individui.

Il progresso, con i suoi corollari scientifici e tecnologici, diventa una vera religione che diffonde in ogni angolo del mondo la sua etica individualista, su conquistatori e conquistati, creando in questi ultimi la speranza di godere comunque di qualche beneficio rispetto ad una prospettiva di esclusione e di marginalità, e suscitando la speranza di poter diffondere lo stesso benessere su scala planetaria. Duecentocinquanta anni fa Adam Smith (1723-1790), padre del liberismo, accendeva questa speranza fondando la sua dottrina economica sulla convinzione che il perseguimento degli interessi individuali avrebbe portato, attraverso il ruolo di garanzia dello Stato, al soddisfacimento degli interessi della società nel suo insieme.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti. L'"effetto sgocciolamento", noto come "trickle down", dei capitali accumulati dalle classi dominanti, che nell'economia ottocentesca produceva comunque una diffusione del benessere di cui, sebbene in misura minore, beneficiavano anche le classi sociali più basse, nel mondo di oggi dominato dai mercati globali è anch'esso totalmente capovolto; ovunque si assiste ad una polarizzazione delle società fra molto ricchi e molto poveri. Le distanze fra i più ricchi ed i più poveri aumentano sia su scala nazionale che su scala planetaria. Nel 2000 il 20% più ricco dell'umanità ha ricevuto il 74% del reddito mondiale mentre il 20% più povero riceveva appena il 2%. Sempre nel 2000 un miliardo e 200 milioni di persone percepiva un reddito giornaliero inferiore a un dollaro. Di questa enorme schiera di poveri assoluti fa parte il 66% della popolazione africana, il 20% dell'Estremo Oriente, il 23% del Sud Est Asiatico, l'8% dell'America Latina, il 2% dell'Europa dell'Est, meno dell'1% della popolazione dei paesi industrializzati. Il 10% più ricco dell'umanità percepisce un reddito di circa 100 volte superiore al reddito del 10% più povero.

L'estromissione dell'uomo e della natura dal centro dell'azione economica produce ormai conseguenze evidenti; alcuni importanti rapporti internazionali pubblicati in questi ultimi tempi informano, con abbondanza di dati ed argomentazioni scientifiche, che il nostro "serbatoio di ricchezza", la natura, si sta impoverendo; in termini economici, il "conto in banca" dell'umanità sta calando.

Il *Living Planet Report 2006*¹, pubblicato dal WWF internazionale, conferma, attraverso il monitoraggio di 1313 specie, il degrado degli eco-sistemi fondamentali del nostro pianeta, e l'aumento del debito ecologico mondiale causato da un prelievo annuale di risorse naturali che supera del 25% la capacità rigenerativa della Terra. La previsione è che nel 2050 il prelievo di risorse dalla natura sarà il doppio di quanto essa riesce a rigenerare. Ciò significa che se volessimo mantenere stabile il nostro serbatoio di ricchezze, occorrerebbe la produttività rigeneratrice di due pianeti Terra; ma come tutti sappiamo ne abbiamo purtroppo uno solo, a disposizione nostra e di tutte le altre specie che con noi lo condividono rendendo possibile anche la nostra esistenza.

Ma un "check-up" planetario lo aveva già fatto all'inizio del 2006 il *Cross-roads of Planet Earth's Life*², nel quale i massimi esperti mondiali di ecologia hanno affermato che il mondo è avviato alla 6° estinzione di massa, dopo la 5° che ha visto 65 milioni di anni fa scomparire insieme ai dinosauri i tre quarti di tutte le specie esistenti.

Ma il futuro è reso ancor più problematico dalla più grande emergenza mai fronteggiata dall'uomo. I cambiamenti climatici causati da un uso eccessivo, sia in termini di quantità che di rapidità, di combustibili fossili (petrolio, carbone e metano) su cui si è basata la storia di questi ultimi 200 anni di sviluppo

¹ WWF-International, Global Footprint Network, Zoological Society of London, *Living Planet Report 2006*, scaricabile dal sito www.wwf.it

² UNEP, Netherlands Environmental Assessment Agency (MNP), *Cross-roads of Planet Earth's Life*, - Exploring means to meet the 2010-biodiversity target, MNP report 555050001/2006

industriale, sta avendo un effetto “esplosivo” per il tempo breve in cui sta sviluppando i suoi effetti, confrontabile con la caduta del grande meteorite che 65 milioni di anni fa portò all'estinzione dei dinosauri.

Nella conferenza *Avoiding Dangerous Climate Change*³, organizzata dal Governo Britannico, i principali studiosi mondiali degli impatti dei cambiamenti climatici, hanno messo in evidenza come alcuni impatti siano già oggi irreversibili. Per esempio, se anche azzerassimo oggi l'uso dei combustibili fossili, i ghiacciai del nostro pianeta sarebbero comunque condannati al totale scioglimento nell'arco dei prossimi secoli. Diffusione di malattie parassitarie, sommersione di gran parte delle pianure costiere comprese le aree dove sorgono le più grandi metropoli del mondo, crollo della produzione alimentare, centinaia di milioni di persone con scarsità di cibo ed acqua, l'interruzione della Corrente del Golfo con conseguente sconvolgimento del clima nord europeo e nord americano, mortali ondate di calore, sono solo alcuni degli impatti previsti entro i prossimi decenni.

Nel caso dei cambiamenti climatici, il pericolo del non fare è sottolineato proprio da un economista di fama mondiale, Nicholas Stern, ex vice-presidente della World Bank, che nel suo rapporto *The economics of climate change*⁴, afferma che se non riduciamo dell'80% le emissioni di gas-serra il Prodotto Lordo Mondiale diminuirà fra il 5 e il 20% gettando il mondo in una depressione economica simile a quella dell'inizio del '900 ma con maggiori difficoltà di ripresa.

Altra credenza propagandata da gran parte dei mass media è che solo attraverso la crescita dell'economia e dei consumi sarà possibile risolvere i problemi della povertà e della fame in cui ancora versa gran parte dell'umanità. Un recentissimo rapporto della FAO, *The State of Food Insecurity in the World*⁵, smentisce l'illusione di questo effetto taumaturgico supposto dai “sacerdoti della dottrina della crescita”, informando che la fame nel mondo ha ripreso a crescere, raggiungendo ormai gli 854 milioni di persone.

Ebbene, tutti questi rapporti, nonostante la loro ufficialità, autorevolezza e rigore scientifico, sembrano cadere sulla testa dei politici come pioggia di autunno sull'asfalto, che non lascia traccia di sé. Continuano infatti imperterriti a prometterci una crescita economica per riprendere la “marcia trionfale del progresso”, che alla luce di quanto letto in questi rapporti assume sempre più i toni tristi di una nenia, di un crescente grido di rabbia e di dolore, per molti ormai già di una marcia funebre.

L'uomo è ormai evidentemente strumento e non più protagonista del processo economico al quale partecipa come produttore e consumatore. La povertà è quasi un fatto congenito, una necessità del sistema, e non un errore correggibile. La competizione per l'accaparramento di risorse naturali e l'accumulo di ricchezza genera inevitabilmente conflitti e disuguaglianze.

L'economia contemporanea quindi non si fa carico della maggior parte dei problemi sociali e ambientali. Non è più l'arte della amministrazione della casa, dell'ambiente, della distribuzione del benessere, come nel suo significato originario derivato dal verbo greco οἰκονομῶ (oiconomèo) amministro la casa. E' piuttosto l'arte di accumulare ricchezza, quella che i greci chiamavano crematistica, dal verbo κρηματίζω (crematizo) mi occupo di affari, accumulo ricchezze.

La nuova economia dovrà considerare tutte le risorse del pianeta come beni comuni di tutta l'umanità, comprese le generazioni future, di cui nessuno può disporre ad uso interno ed esclusivo, ma il cui sfruttamento deve sottostare a regole internazionali per salvaguardarne una equa fruizione e la loro rinnovabilità. La condivisione sarà la risposta alla sopraffazione, all'accaparramento delle risorse ed all'accumulo di ricchezze.

Anche il lavoro dovrà essere inteso nel senso nobile del termine, come diritto a partecipare alla costruzione di una società sostenibile, e per questo equamente compensato, esattamente come avviene nella biosfera ad

³ Exeter, UK, 1-3 febbraio 2005, *Avoiding Dangerous Climate Change: A Scientific Symposium on Stabilisation of Greenhouse Gases*, DEFRA (UK Department for Environment), atti pubblicati dalla Cambridge University Press, disponibili sul sito www.stabilisation2005.com

⁴ Nicholas Stern, *The economics of climate change*, Cambridge University Press, 2006, disponibile sul sito www.hm-treasury.gov.uk/independent_reviews/stern_review_economics_climate_change/stern_review_report.cfm

⁵ *The State of Food Insecurity in the World*, FAO Report 2006, disponibile sul sito www.fao.org/docrep/009/a0750e/a0750e00.htm

opera di ogni specie esistente, dalle piante agli animali e ai batteri. Il lavoro non deve essere come oggi una condizione necessaria per la sussistenza, ed in quanto tale creata magnanimamente da alcuni a beneficio di altri, ed in fin dei conti, alle prime difficoltà considerato un costo da tagliare.

*Quel che occorre è un sistema economico che metta a frutto e incoraggi i contributi che ogni persona è in grado di offrire, che distribuisca equamente lavoro, tempo libero e prodotti economici, che non abbandoni coloro che, per qualche tempo o permanentemente, non sono in grado di lavorare.*⁶ [Meadows D. e D., Randers J.: *I nuovi limiti dello sviluppo*]

Al centro dell'azione economica ci deve essere l'uomo nella sua integrità materiale e spirituale a definirne gli obiettivi. La biosfera che apporta risorse e servizi, è la base su cui si fonda ogni attività economica. Il capitale finanziario, regolato dalle leggi dell'economia, torna a diventare uno strumento al servizio del sistema. L'uomo deve quindi riconquistare la sua centralità.

Il capitale naturale deve entrare nel sistema come risorse e servizi rinnovabili, utilizzati quindi entro i limiti della loro capacità di rigenerazione. Tutte le risorse devono essere inoltre utilizzate con la massima efficienza. L'umanità deve porsi l'obiettivo di un livello di benessere materiale soddisfacente ma senza eccessi, orientato alla sobrietà ed alla soddisfazione anche di valori non materiali.

*I concetti di "sufficienza" e "solidarietà" possono contribuire ad aprire nuove strade per sradicare la povertà. Siamo tutti sulla stessa barca. Ce ne è abbastanza per tutti se operiamo bene. In caso contrario, nessuno, per quanto ricco, sfuggirà alle conseguenze.*⁷ [Meadows D. e D., Randers J.: *I nuovi limiti dello sviluppo*]

Vorrei concludere con due pensieri; il primo del grande etologo Konrad Lorenz:

Sotto la pressione di questa furia competitiva si è dimenticato non solo ciò che è utile per l'umanità intera, ma anche ciò che è buono e vantaggioso per il singolo individuo. La stragrande maggioranza degli uomini contemporanei apprezza soltanto ciò che può assicurare il successo nella concorrenza spietata, ciò che permette loro di superare i propri consimili

il secondo, di Robert Laughlin, premio Nobel per la fisica:

Noi umani siamo capaci di continuare a vedere il mondo per come pensiamo dovrebbe essere, anche se ogni indizio continua a ripeterci che ci stiamo sbagliando,

⁶ Meadows D. e D., Randers J.: *I nuovi limiti dello sviluppo*, Mondadori, 2006

⁷ Meadows D. e D., Randers J., op.cit.